

Miracolo in alto mare II - Una storia vera

Un caso di fede, eroismo, amore e compassione

di Emilio Iodice



Devi vedere i miracoli perché ci siano miracoli.
Giandy Nelson

I miracoli accadono a coloro che ci credono.
Bernardo Berenson

È assurdo dire che l'età dei miracoli sia passata. Non è ancora iniziato.
Oscar Wilde

Era stato un giorno perfetto.

Il sole era sorto alto ad est sulla riva del Monte Circeo, una penisola, 100 chilometri a sud di Roma. Inondava la piccola barca di raggi d'oro.

L'imbarcazione era nuova, bella e straordinariamente idonea alla navigazione.

L'acqua era placida come una lastra di vetro su un lago.

Era verde con sfumature di blu e turchese.

Michele, Tamara e la loro bambina di tre anni erano rannicchiati nella barca.



Michele adorava quell'imbarcazione. Aveva lavorato sodo per raccogliere i soldi per comprarla.

Aveva un motore potente e uno scafo in fibra di vetro. La barca era robusta e il motore suonava potente ed efficiente.

La famiglia si era imbarcata alla volta di Ponza, centro di un arcipelago a forma di ferro di cavallo che prende il nome da Ponzio Pilato che fu governatore ai tempi dell'antica Roma.

Era la vigilia della festa dell'Assunta.

La nave scivolava sull'acqua come un aliante.

Michele era di Ponza. Era un abile marinaio e pescatore.

Conosceva il mare come il palmo della sua mano.
Ogni scoglio, ostacolo, vento e onda tra la terraferma e l'isola era scritto nella sua mente come una cartina stradale.
Tamara aveva coccolato la sua bambina per tenerla a suo agio mentre l'imbarcazione iniziava a muoversi dolcemente lungo le onde.

Il viaggio si preannunciava tranquillo e piacevole.
Una brezza calda abbracciava la famiglia e sembrava proteggerla dalle intemperie.
Passarono due ore.



Si vedeva Ponza in lontananza.
Sorgeva come uno scoglio esotico nel mare pieno di colori e vegetazione.
Era bellissimo.

Come un fulmine a ciel sereno, la barca fu investita all'improvviso da una cascata d'acqua da poppa.

La famiglia rimase scioccata quando la nave si è inclinò verticalmente verso la parte posteriore.



Cominciò ad affondare.
Il peso del motore sembrava trascinarlo nell'abisso.
Michele pensò subito a Tamara e a sua figlia.



Si tuffò mentre l'acqua inghiottiva la barca.
Il peso del motore la trascinò a venti metri sotto la superficie.
Affondava sempre più in profondità.

Michele nuotò nel cuore dell'imbarcazione con gli occhi aperti.
Mentre la barca andava in profondità, Michele faticava a starle dietro, trattenendo
il fiato come mai aveva fatto in tutta la sua vita.
Trovò due giubbotti di salvataggio e afferrò una tanica di benzina.
Quindi nuotò alla ricerca di aria e luce.
Un percorso che sembrava infinito, come un buco nero nell'universo.
Aveva paura per se stesso e per coloro che amava.

Finalmente raggiunse la superficie. Fece dei respiri profondi e cercò la sua
compagna e la figlia.

Li trovò a dieci metri di distanza. Stavano sbracciando nell'acqua per rimanere a galla mentre il panico, la paura e lo *shock* li sopraffacevano.



Mise loro i giubbotti di salvataggio e li allacciò, mentre sul mare dov'era prima la barca non rimaneva altro che un leggero risucchio tra le onde.

Michele prese una tanica di plastica piena di benzina e la svuotò nella risacca. La benzina e l'olio coprivano il suo corpo.

La sua pelle bruciava al sole mentre il calore e il carburante lo bruciavano come un fuoco. Ma ora il serbatoio vuoto, sistemato comodamente tra le sue gambe, lo sosteneva.

Rimase vicino alla sua famiglia. Teneva la mano di Tamara e abbracciava sua figlia.



Nessuna barca a perdita d'occhio.
In direzione del Circeo, di Palmarola e di Ponza nessun segno di una vela, di un
albero o qualsiasi cosa a galla o il suono di un motore.

Passò un'ora. Niente e nessuno.
Un'altra ora e un'altra ancora.
L'acqua toglieva il calore dai loro corpi.
Le labbra e il viso della bambina cambiarono colore.
Una sfumatura di blu le copriva le guance e la fronte.
Era assonnata.

Michele e Tamara erano disperati e avviliti.
La morte era sospesa nell'aria come una spada pronta a colpire.

Si strinsero l'uno all'altro per affrontare il loro destino.



- San Silverio aiutaci! - urlò Michele - Ho sempre creduto in te. Sono sempre stata la prima barca della tua processione. San Silverio, per favore salvaci!

Gridò la sua preghiera ancora e ancora con la speranza che il suo santo patrono lo ascoltasse.

La sua voce echeggiava come un coro di delfini che cantassero tra le onde.



Non c'era niente in vista per miglia.
In quello che sembrò un istante, attraverso l'orizzonte sentirono un motore.
Qualcosa emerse dal mare. Sembrava Nettuno che sorgeva dall'oscurità
dell'oceano.
Era enorme.
Era a trenta metri dalla famiglia.

Stavano morendo.
Pochi minuti li separavano dalla fine.



Uno *yacht* di circa diciotto metri si muoveva nella loro direzione.
A Michele sembrò un transatlantico.

Tamara agitò il giubbotto di salvataggio in modo che potesse essere visto.
Il proprietario dello *yacht* li vide.
Era un'emergenza.
Raggiunse la famiglia morente.
Prese per prima la bambina e le fornì cure speciali. Poi si occupò di Tamara.

- Non preoccuparti per me -, gridò Michele. - Posso nuotare fino a riva, ma per favore salva la mia famiglia.

L'uomo sulla barca era anziano con occhi gentili. Alzò la mano destra e tre dita in segno di amore e pace.

- Sono venuto a salvarvi tutti -, disse con una voce profonda che risuonò sull'acqua mentre Michele veniva trascinato nello yacht.

La moglie del marinaio e i due figli si erano subito precipitati ad aiutare la piccola e i genitori.

La grande imbarcazione non aveva altro equipaggio.

Nessuna parola scambiata tra nessuno. Solo atti di amore, compassione e cura.



Furono salvati.

I Buoni Samaritani li portarono a Ponza.

Erano salvi, riuniti alla loro famiglia e grati al loro salvatore e a San Silverio.

- *Come posso ringraziarti?* - chiese Michele a quello che credeva il proprietario dello *yacht*. Sorrise e non rispose.

Michele chiese al fratello che era subito accorso, di registrare i numeri sulla barca in modo che potesse cercarla e inviare un messaggio di ringraziamento.

Sullo scafo era stampato un cellulare.

Lo *yacht* scivolò via.

Appena possibile cercò l'iscrizione alla Guardia Costiera.

La nave non esisteva.

Fece un doppio e triplo controllo.

Non fu trovata traccia della barca.

Il cellulare era muto.

Michele era scioccato e confuso mentre le immagini gli attraversavano la mente.

Uno *yacht* arrivava dal nulla per salvarli.



Un uomo aveva alzato la mano con le stesse tre dita di San Silverio.
Il proprietario li aveva portati in salvo senza una parola, una domanda o un pensiero.
Lo *yacht* e i suoi occupanti erano svaniti come spiriti.

Mentre i giorni diventavano settimane, Michele fu preso da una sensazione soprannaturale mentre metteva insieme le parti di questa incredibile saga.

- Era San Silverio -, disse Michele mentre mi raccontava la sua storia. - Il santo era il capitano di quella barca che è apparsa e poi scomparsa. Ha salvato me e la mia famiglia e non ha chiesto nulla in cambio.

Era l'unica spiegazione.

Giurò devozione imperitura al suo santo patrono che sentiva essere il salvatore suo e delle persone che amava.

Pochi mesi dopo, la loro bambina fu battezzata e accolta nel mondo della spiritualità, della fede, della speranza e dell'amore.

*L'era dei miracoli è qui per sempre.
Siamo il miracolo dei miracoli. Il grande mistero imperscrutabile di Dio.*
Thomas Carlyle

*Ci sono solo due modi per vivere la tua vita. Uno è come se niente fosse un
miracolo. L'altro è come se tutto fosse un miracolo.*
Alberto Einstein

iodicebooks.com